

Si è conclusa venerdì la stagione teatrale invernale del consorzio "Teatri Uniti di Basilicata"

# Medea e Antigone sulla scena di Matera

*Teresa Ludovico con due testi di uno straordinario e purtroppo non abbastanza conosciuto drammaturgo, Antonio Tarantino*

di FRANCESCO ALTAVISTA

MATERA - Si è conclusa la stagione teatrale invernale del consorzio "Teatri Uniti di Basilicata" a Matera a Casa Cava con lo spettacolo "Cara Medea" e "Piccola Antigone". A mettere in scena questo spettacolo, formato da questi due testi drammatici e un intramezzo comico, l'esperta e brava attrice Teresa Ludovico, testi di uno straordinario e purtroppo non abbastanza conosciuto drammaturgo, Antonio Tarantino. E' lei che si presta ad alcune domande per il Quotidiano del sud.

**Matera è una città vicina al suo luogo di nascita. La Basilicata è una terra che lei conosce molto bene?**

«La conosco molto bene. E' una terra che amo molto. Sono nata a Gioia Del Colle, molto vicina a Matera, siamo come "parenti". La Basilicata è una terra che conserva quelle radici che in altri luoghi si stanno perdendo. Le radici sono la cosa più importante che abbiamo e che dobbiamo conservare con cura».

**Nelle radici antiche affonda le mani il drammaturgo, nei testi messi in scena a Casa Cava. Nella poetica di Antonio Tarantino quanto è rimasto del mito e quanto è stato traslato nella contemporaneità?**

«Negli spettacoli di Tarantino i miti restano in quanto archetipi. Poi li bagna di realtà e li trasferisce ai confi-

ni. I personaggi mitologici diventano le persone che vivono ai margini del mondo. Questo perché la scrittura di Antonio ha uno stretto rapporto con la potente umanità. Lui va a mettere le mani nella carne viva. Diventano contemporanei nella misura in cui si portano dietro l'archetipo e incarnano persone che noi, se apriamo gli occhi, possiamo vedere attorno».

**Qual è la chiave interpretativa di questi personaggi?**

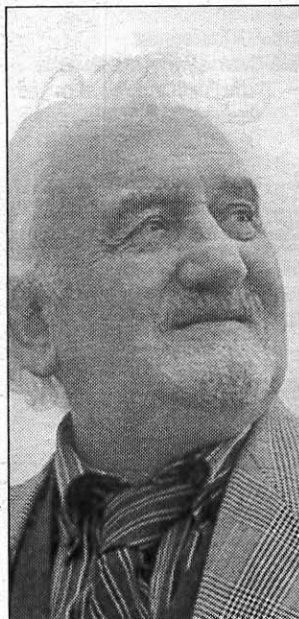
«E' molto complesso mettere in scena gli spettacoli di Antonio Tarantino. Antonio Tarantino ha una scrittura potente, fatta di parole di sangue, una scrittura magistrale che affascina, ma a noi artisti mette un certo timore. Qualche anno fa mi è capitato di incontrare una proposta di Marco Martinelli che a noi del Teatro Kismet chiese di fare uno studio su "La Casa di Ramallah" di Antonio Tarantino. Mi trovai anche lì di fronte a questo monumento teatrale, dove ci sono tre personaggi, un padre una

madre e una ragazza. I genitori in questo testo accompagnano la loro figlia a farsi esplodere. Lui scrive questi grandi monologhi anche quando dialogano i personaggi, è una scrittura che sottolinea la nostra incapacità di comunicare. Noi ci parliamo addosso in continuazione, vomitiamo le parole. Proprio da questo vomitare le parole che in qualche modo è venuta fuori l'idea di affrontare il

testo lavorando sul ritmo. Con Marco Martinelli ci siamo resti conto che se avessimo affrontato il testo dal punto di vista dell'interpretazione psicologica, non andavamo da nessuna parte. Dovevamo scoprire altro. Quando poi abbiamo lavorato a ritmi serrati, entrando nell'azione del testo, scoprendo che ogni personaggio vive un delirio, allora il testo prese corpo. Cominciava ad incarnarsi, l'attore nei testi di Tarantino deve incarnarsi che è qualcosa di diverso da affrontarlo dal punto di vista psicologico. Bisogna entrare nelle pieghe del testo, senza giudizio. Ed è questo che io ho fatto nel caso di Medea e Antigone. Ho cercato di reagire alle parole e questo richiede una grandissima concentrazione da parte mia. Questi personaggi sono portatori di ferite mitiche e si presentano nude, noi attori abbiamo il dovere di assumerli senza giudizio. I personaggi di Antonio Tarantino non vanno rappresentati, ma incarnati».

**Cosa significa che i testi di Tarantino sono testi incarnati e quanto è importante per lei il testo in un momento storico che per il teatro significa principalmente azione?**

«Il testo è tutto. "Testo incarnato" significa che il corpo e il testo sono la stessa cosa. La grandezza di Antonio Tarantino è stata quella di ribaltare il teatro di ricerca degli anni 80. In quegli anni si cercava un teatro legato all'azione, cercando proprio di dividere il teatro di parola e il teatro di movimento. Lui invece ha restituito al teatro la



L'autore Antonio Tarantino e l'attrice Teresa Ludovico in scena a Matera



parola, ma non una parola borghese di illustrazione, una parola primitiva. Lui prende la bella parola e cerca di trovarne la voce che rappresenta un'umanità che ha paura dell'altro che si sente minacciata e vive quindi di doppiezza. E' una parola sempre in reazione. Ecco perché la voce dell'interprete deve essere rauca che ha dentro di sé le inflessioni dialettali, una voce vera non la bella dizione di rappresentanza.

Io sono molto vicina a questa idea di teatro, oggi ci interessa contattare qualcosa di autentico».

**Andiamo verso la conclusione. Lei nel 2013 ha vinto il "Premio Talento Donna", anche per la sua capacità**

**negli anni di dare voce all'impegno delle donne. Tarantino come scrive i personaggi femminili?**

«Antonio Tarantino per tutta la vita ha fatto il pittore ed era anche molto conosciuto. A 50 anni ha avuto una crisi artistica ed esistenziale e su consiglio di un amico si è

dedicata al teatro. Il suo primo testo Stabat Mater è stato inviato al Premio Riccione e vinse, da lì è nata tutta la sua passione. Quando io ho visto il suo primo spettacolo non sapevo che fosse suo, ero stata attratta dal titolo e dall'attrice protagonista Piera Degli Esposti. Alla fine dello spettacolo ho scoperto che era un uomo che aveva scritto il testo. Mi sono meravi-

gliata perché lo spettacolo era scritto da un punto di vista femminile. Una scrittura al femminile significa che aldilà di chi scrive, entrare nelle pieghe di una coscienza femminile, lui ci riesce. Entra profondamente nell'umanità del personaggio, io sono per questo appassionata dei suoi testi. Riesce poi a farlo con straordinaria ironia, anche occupandosi di temi sociali. Il suo è un teatro veramente politico, da questo punto di vista».

**Concludiamo. Per lei cosa è la Bellezza?**

«La Bellezza è la verità, qualunque essa sia. E' compito degli artisti seminare Bellezza e cercare di toccare la verità da tutti i punti di vista, anche il lato oscuro delle cose. La Bellezza è la capacità di stare con le cose, così come la natura ce le consegna».